

In un convegno sul disegno e sul rilievo dell'architettura, frequentato da tanti illustri "addetti ai lavori", la mia presenza e il mio intervento non possono che essere collaterali. Tuttavia chi più propriamente si occupa di rilievo e di disegno può trovare un elemento di interesse nel fatto che il mio lavoro comporta lunghe osservazioni, misurazioni e graficizzazioni di oggetti costruiti, e poi lunghe riflessioni, proiezioni e graficizzazioni di oggetti da costruire.

Osservare e disegnare, progettare e disegnare sono atti fondamentali del mio lavoro. Se questi aspetti per me quotidiani fanno parte dell'attività di chi si occupa del rilievo e del disegno, se il mio lavoro usa tali strumenti in modo improprio o se invece tocca le corde delle loro problematiche altri dirà dopo avermi sentito.

Io mi occupo della conservazione della città storica, e posso sintetizzare il mio approccio in tre punti:

- a) il punto di partenza è il rilievo generalizzato, quale sinonimo di analisi della realtà costruita;
- b) il punto centrale è la formulazione di un lessico ricavato dai dati del rilievo;
- c) il punto di arrivo è il progetto di conservazione che usa i termini del lessico costruttivo ottenuto nella fase precedente.

Il mio lavoro è indirizzato alla conservazione dell'opera storica ma si proietta nel futuro: la città va conservata per il suo uso futuro. Io vedo la conservazione della città storica come il fondamento della città futura: di una città ritrovata, riletta, capita e quindi rinnovata. Rinnovata perchè riletta con la cultura di oggi, conservata in quanto restituita a se stessa. Chi riflette un momento sullo stato in cui si trovano oggi molte città storiche italiane – cito perchè mi sono più familiari i Sassi di Matera o l'isola di Ortigia – capisce cosa significa ritrovare, rileggere, restituire e con che attesa il futuro reclama tale conservazione.

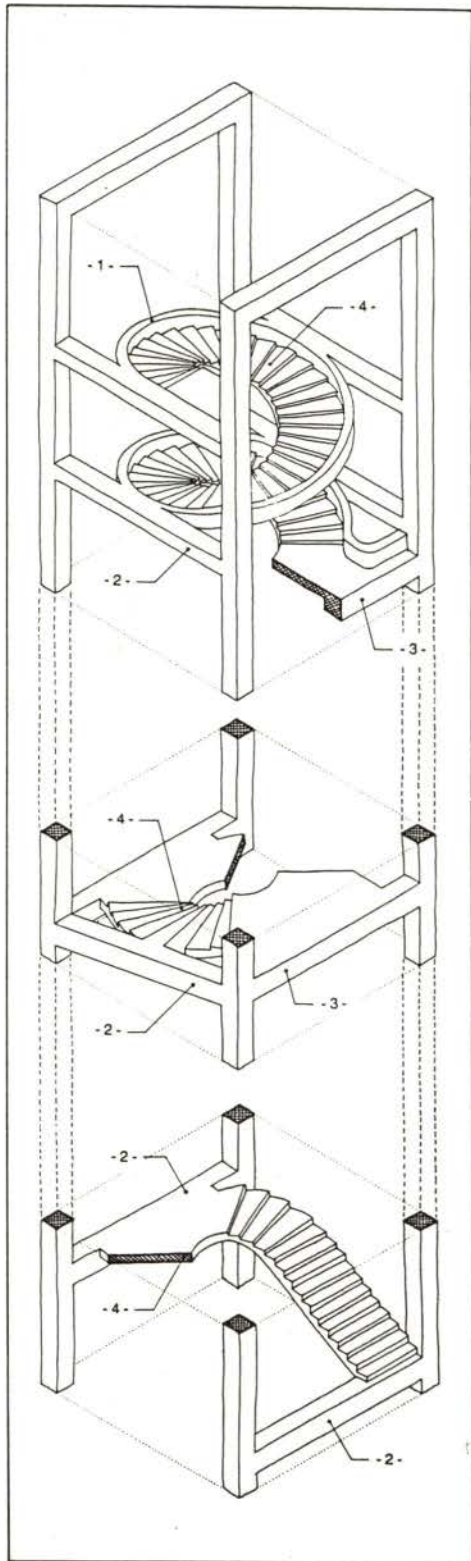
Non sappiamo come i contemporanei di Bernini vedessero piazza Navona. Quando al mattino attraverso quello spazio magico sento risonanze assolutamente

mie, di oggi, che coinvolgono tutta la mia cultura di uomo del XX secolo; non so cosa provassero gli uomini del settecento ma so cosa provavano il Bernini e il Borromini perchè le loro opere nella piazza me lo trasmettono in termini inequivocabili; al di là di tutta la cultura figurativa che quelle opere hanno suscitato all'inizio del secolo la loro realtà dimostra che ciò che essi comunicavano ai loro contemporanei comunicano anche al XX secolo. La loro cultura è anche nostra. La permanenza di quella piazza ci permette di misurarci con la sua epoca e scoprire consonanze che arricchiscono la nostra sensibilità.

Per me conservare significa offrire l'occasione di misurare l'evoluzione del gusto e della sensibilità attraverso il confronto tra un parametro costante che è la città che si conserva ed uno variabile che è la cultura che muta.

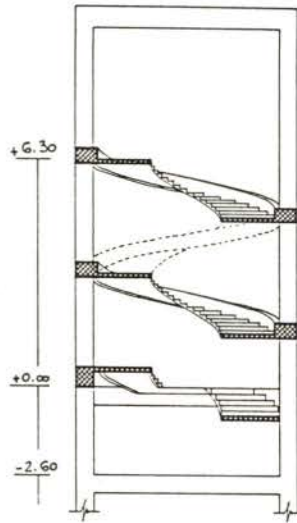
Ma veniamo agli strumenti: il rilievo appunto.

Per noi il rilievo è analisi (devo passare al "noi" perchè non sono mai solo quando lavoro nei centri storici e coloro che collaborano con me portano un contributo che, seppur in modo implicito, non posso fare a meno di citare). Non rileviamo ciò che appare ma ciò che è: la realtà materica dell'opera, i criteri del suo assemblaggio, le ragioni statiche del suo permanere. Dati che comunque vanno scoperti negli oggetti e rilevati, e quindi documentati. Il nostro rilievo non è un'applicazione puntuale: non si rileva un oggetto indipendentemente dal linguaggio costruttivo con cui esso è realizzato. Quindi per leggere un oggetto dobbiamo prima apprendere il lessico con cui esso è formulato, e questo lo troviamo sui libri per l'architettura più vicina a noi (così Grazia Ciccone nella sua tesi di laurea ha letto l'edificio di Moretti a Trastevere esposto in questa mostra, e Chiara Compagnucci l'evoluzione degli interventi ICP), e lo leggiamo direttamente nella città costruita per quella che non ha avuto libri: l'architettura delle maestranze storiche (per esempio le scale aperte del centro antico di Napoli nella tesi di

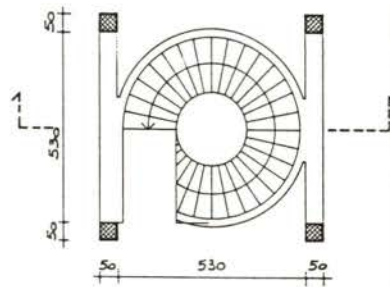


- 1 - trave ad elica che sostiene a sbalzo la soletta con gradini;
- 2 - trave della scala;
- 3 - trave di solaio o pianerottolo;
- 4 - soletta rampante con gradini gettati in calcestruzzo armato.

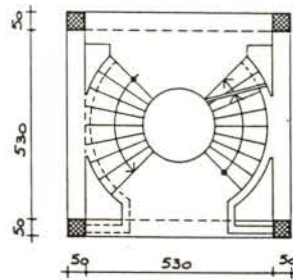
SEZIONE DELLA SCALA ELICOIDALE



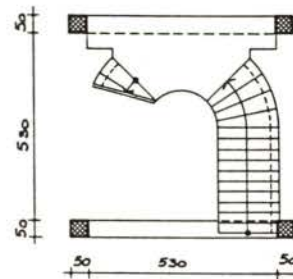
PIANTA PIANO PRIMO



PIANTA PIANO TERRENO



PIANTA PIANO SEMINTERRATO



1. Rilievo strutturale della scala elicoidale della Casa G.I.L. a Trastevere di Luigi Moretti, 1933-37 (tesi di laurea di Grazia Ciccone).